

Galli: giovani e lavoro, ripartiamo da qui la riforma Fornero frena le assunzioni

Intervista

«Serve almeno un ritocco perché la rigidità in ingresso sta favorendo la disoccupazione e la precarietà»

Nando Santonastaso

Il suo nome circola con qualche insistenza tra i probabili ministri del nuovo governo ma Giampaolo Galli, economista eletto alla Camera nelle file del Pd, resta apparentemente freddo: «Preferisco non rispondere», dice. Ma l'attesa per le scelte del futuro esecutivo è il tema del giorno e l'ex direttore generale di Confindustria ne è consapevole.

Partiamo dai conti pubblici: l'Europa dice che non basta il deficit al 3%. Manovra in vista?

«Avere raggiunto nel 2012 il 3% è un risultato importante e migliore di quello di molti altri Paesi e della media Eurozona. Ma rimane il fatto che abbiamo un debito più elevato degli altri Paesi e che in base alle nuove procedure europee il debito ha un peso relativo maggiore di prima in rapporto al disavanzo. È importante quello che ha detto ieri la Commissione Ue: più che i decimali sopra o sotto il 3%, contano le valutazioni d'insieme sullo stato e sulle prospettive dell'economia e della finanza pubblica. Credo in ogni caso che ci sia una elevata probabilità di uscire quest'anno dalla procedura di disavanzo eccessivo».

Valutazione d'insieme vuol dire tenere conto anche spread e mercati, però.

«Anche. L'Italia deve essere in grado di recuperare pienamente la fiducia dei mercati e di dare sicurezza ai risparmiatori. La riduzione dello spread fra venerdì ieri mi sembra attribuibile alla rielezione del presidente Napolitano: i mercati a questo punto ritengono che

augmentino le probabilità che l'Italia riesca a fare un governo in grado di attenersi agli impegni europei, così come suggerito dai "saggi" nominati dal Quirinale».

Ma non mi ha detto se una manovra correttiva sarà comunque necessaria.

«Io non parlerei di manovra, almeno non nel senso di un intervento necessario a fronte di sconfinamenti rispetto agli obiettivi di finanza pubblica: qui sopraggiungono esigenze che riguardano spese importanti, essenziali, ma non obbligatorie o definite tali dalla contabilità pubblica, che devono essere coperte».

Come?

«È comunque necessario evitare nuove tas-

se».

Saranno le tracce dei saggi il programma del nuovo esecutivo?

«Non lo so però mi sembra probabile che le relazioni delle due commissioni formeranno la base per una riflessione sul nuovo programma di governo».

Giovani, lavoro e tasse le priorità assolute?

«Sono certamente in testa a ogni esigenza. Già adesso si sta dando una risposta importante con lo sblocco dei pagamenti dei crediti alle imprese. Sulle tasse, vedo pochissimi margini per ridurre in questo momento la pressione fiscale. Un intervento in tal senso va posto in essere man mano che si realizzano i proventi della lotta all'evasione e che si riducono lo spread e dunque la spesa per interessi».

Lavoro: bisognerà mettere mano alla riforma Fornero?

«Credo che qualche piccolo ritocco sia opportuno. Ci sono alcune rigidità che sono state introdotte per i contratti in ingresso che forse possono avere una giustificazione in condizioni normali: purtroppo le condizioni oggi non sono queste. E c'è il rischio che interventi pensati per scoraggiare contratti precari finiscano per aumentare la disoccupazione o l'occupazione in nero anziché l'occupazione stabile».

Ma quanto dovrebbe durare secondo lei il nuovo governo?

«Questo adesso mi sembra difficile da valutare. Dal punto di vista dell'economia io credo che l'Italia avrebbe bisogno di un governo con la prospettiva di durare un tempo ragionevole perché bisogna mettere mano a riforme importanti e indifferibili. Penso in particolare a quella della P.A. che non si può fare da un giorno all'altro e che, come altre, richiede tempo e costanza nell'azione di governo e amministrativa».

Ma lei preferirebbe un altro governo tecnico o uno metà politico e metà tecnico?

«Mi pare inopportuno che ogni singolo parlamentare parli del governo che vorrebbe, rischiamo di fare come i tifosi di calcio a proposito dell'allenatore della nazionale. Le forze politiche che non sono riuscite a trovare un accordo nei giorni scorsi hanno chiesto un grande sacrificio a Napolitano: ora credo che dobbiamo cogliere positivamente quello che il Presidente ci suggerirà».

Lei, neofita della politica, eletto nel Pd: cosa succederà ora nel suo partito?

«È difficile immaginare che si faccia adesso una discussione approfondita sui problemi emersi nel partito. Adesso la priorità assoluta è fare un governo. Poi ci sarà tempo per discutere dei problemi del Pd».

”

Gli obiettivi

L'effetto-Colle funziona ma ora serve un esecutivo che dia garanzie di medio e lungo periodo ai mercati
Ridurre il debito è indispensabile

”

Il partito

Impensabile affrontare adesso una discussione sui problemi che agitano il Pd: l'unica cosa che conta è lavorare per rilanciare il Paese

